

Il plantigrado regalato nel 1958 da Nikita Kusciov, leader dell'Unione Sovietica a Enrico Mattei, presidente dell'Eni. L'animale venne sistemato in una gabbia nel Villaggio che ospitò per anni i dipendenti a Borca, sotto l'Antelao. Ora un lungometraggio girato dalla pordenonese Caterina Shanta ricorda la vicenda e il clima da "guerra fredda"

M

MACRO

Misha, l'orso russo in Cadore

LA STORIA

C'è chi regala una bottiglia di vino, chi un mazzo di fiori e chi un orso. E il problema, sbrigati i "grazie non dovevi" e i "ma figurati", è poi tutto di chi lo riceve. Perché dove lo metti un orso, arrendendoti al fatto che difficilmente riuscirai a riciclarlo a Natale? Se ti chiami Enrico Mattei la soluzione è semplice: fai costruire una gabbia di otto metri ai piedi dell'Antelao a Edoardo Gellner e lo stivi lì. Schiacciata in una manciata di righe può sembrare una sceneggiatura di Luis Buñuel, ma quella di Misha - così si chiama(va) l'orso - non è una storia, bensì Storia. Quella in cui si è imbattuta, ultima tra tanti, l'artista pordenonese Caterina Shanta, ospite di Progettoborca, a Borca di Cadore. La tana dell'orso.

UN ORSO NERO PETROLIO

Un passo indietro. È il 1958 e Enrico Mattei, con le movenze di un ministro ombra sul filo del boom economico, firma un accordo per l'approvvigionamento di idrocarburi con l'Unione Sovietica di Nikita Krusciov. Firme che scardinano l'equilibrio est-ovest ma che soprattutto, lasciando i binari della Storia e infilandosi in una pelliccia, valgono un orso. Per ringraziare Mattei il ministro del commercio estero dell'URSS, Nikolaj Patolicev, fa recapitare al capo dell'Eni esattamente un orso. Anzi un'orsa, Misha.

UNA GABBIA NEL VILLAGGIO

Per sua fortuna Mattei un posto in cui mettercelo - l'orso - ce l'aveva, evitando il salotto. Da qualche anno infatti a Borca di Cadore, ai piedi dell'Antelao, Mattei stava costruendo la sua visione, il Villaggio Eni: una cittadella di villeggiatura per i dipendenti della multinazionale. Un colosso di architettura in ambiente, un capolavoro da cento mila metri quadri capace di ospitare oltre 6 mila persone. La firma del progetto è di Edoardo Gellner che nel 1954

battezza proprio il bosco scendiletto dell'Antelao come palcoscenico del progetto. La prima parte ad essere costruita è la gigantesca colonia ed è proprio lì che Mattei nel 1960 chiede a Gellner di aggiungere una gabbia per Misha. Stessi angoli acuti a imitare le croce, 8 metri d'altezza sui 3242 del monte che le fa da quinta e 7 di larghezza per un totale di 50 mq di monolocale plantigrado. E lì l'orso vivrà per trent'anni, morendo insieme al villaggio.

NUOVA ERA

Morto Mattei (anno domini 1962) anche la sua opera visionaria lentamente si spegne, fino all'abbandono totale a metà anni '90. Nel 2000 l'intero complesso viene acquistato dalla società Minoter della famiglia Cualbu e nel 2014 viene affidato alle cure di chi di resurrezioni s'intende: Dolomiti Contemporanee. Il progetto di rigenerazione del territorio attraverso l'arte contemporanea, che lo abita, coinvolge e ricolloca a livello di pensiero e significato per poi restituirlo a sé stesso, fa nascere all'interno del Villaggio lo spin-off Progettoborca, quest'anno ospite di Arcipelago Italia di Mario Cuccinella alla Biennale di Architettura di Venezia, ma da quattro anni residenza per artisti e scintilla perpetua di creazioni e riflessioni. Tra cui quella di Caterina.

SHANTA E MISHA

Pochi mesi fa, in occasione della mostra collettiva Brain-tooling, a Borca di Cadore arriva Caterina Shanta, artista pordenonese firma di A History About Silence, film dedicato agli ex Imi recentemente selezionato al Filmmaker film festival di Milano. E lì, al villaggio, Caterina si schianta sulla Gabbia. «Appena arrivata in quel posto incredibile ho avuto una strana sensazione - racconta Caterina - "non è che tra le case della Colonia girino orsi?". Poi, poco dopo, ho scoperto la gabbia. Lei e la storia di Misha. Ho capito subito che sarebbe stato il mio prossimo lavoro, un progetto lungo e articolato».

CHI HA VISTO L'ORSO?

«Gli orsi in Cadore come in Friuli erano di casa - spiega l'artista - poi sono spariti, salvo tornare qualche tempo dopo come fenomeno d'esposizione. Gli "orsanti" iniziarono ad ammaestrarli, vestirli ed esibirli. In Friuli c'è un paesino che fino a pochi decenni fa ne teneva uno in centro al paese. L'orso diven-



IN GABBIA Un'immagine di Misha nel villaggio Eni di Borca di Cadore. Sotto il leader sovietico Nikita Krusciov e ancora più in basso la regista pordenonese Caterina Shanta



Trasformazione culturale DC. Dal cane a sei zampe "Eni" al cervo e all'orso



ta "oggetto" e così si torna all'idea dell'orso regalato. Perché regalare un orso?». «Credo che sarà una ricerca che mi impegnerà per un paio d'anni - confessa Shanta - da cui nascerà un prodotto audiovisivo. Il mio mezzo sono le immagini, attraverso cui cerco di aprire discussioni. I documenti in cui mi sono imbattuta nell'archivio di Borca, all'interno del Villaggio, sono tantissimi. Nel tempo però mi piacerebbe trovare qualcuno che l'abbia visto, l'orso. C'è qualcuno che se lo ricorda? Se sì, sono qui (sorride, ndr)».

UN'ASSENZA PRESENTE

Ma l'orso, a Borca, c'è ancora. Misha è lì. È lì nell'appunto del custode per ricordarsi di comprare 45 kg di mele per la merenda ed è lì - soprattutto - nella gabbia. «La gabbia è un ulteriore racconto - spiega ancora l'artista - È uno degli ultimi elementi inseriti da Gellner nel villaggio, un elemento che lo ha ri-significato. Sto cercando di capire come lo abbia inserito in questo contesto, cosa abbia voluto dire infilarcelo». Quel che è certo è che la gabbia continua a significare. È fascino, potenza e performance. Gli artisti che in quattro anni si sono confrontati con lei non si contano. Tra loro Domenico Antonio Mancini e Giorgio Barrera. O Pierluigi Sacco, professore di Economia della Cultura alla Bocconi e ad Harvard. A Borca, all'orso, ha dedicato una performance, Misha Session. Un concerto in aula magna in cui ha suonato una playlist della Detroit anni '80, la città che morta l'auto si rilanciò con la techno. Una lezione incredibile, e simbolica, di rigenerazione del paesaggio. Perché la caccia a Misha questo è. I cacciatori posino i moschetti, Misha non esiste più, non per loro. Misha oggi è teatro di un continuo ritorno, di riflessione e rinascita. A volte rivivere con sei zampe, come l'ha immaginata Giuseppe Vigolo sulle orme del cane a sei zampe Eni (che l'abbia sbranato lei?), altre facendo sentire il peso della sua assenza. Perché Misha non esiste più, eppure è lì.

Alessandro De Bon

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESEMPLARE, UNA FEMMINA, VIVRÀ RINCHIUSA FINO ALLA MORTE AVVENUTA TRENT'ANNI FA

NELL'ARCHIVIO DI DOLOMITI CONTEMPORANEE C'È ANCORA IL MENU PER IL CIBO QUOTIDIANO